

• sotto questo doge deliberarono di battere i ducati di finissimo oro. •

Ma di questa spiegazione, ch'è pur naturalissima ed appoggiata a cento e cento documenti della nostra storia, non si appaga il traduttore del Darù, nell'edizione di Capolago 1852: e perciò, dopo di avere portato le surriferite parole del Tiepolo (1), soggiunge: • — Così il Tiepolo, il quale conforta la sua spiegazione • colla testimonianza di varii storici. Ma io penso, che qui come • in altri luoghi il Darù fa mostra di non aver ben inteso il diritto • pubblico di que' tempi, che supponeva negl' imperatori una specie di titolo sovrano sulle provincie dell' Italia, titolo derivato • dall' illusione del nome d' imperatore romano. Gli italiani, sin • presso alla sovversione di Carlo V, supposero sempre che gli • imperatori per antico ed ereditario diritto dell' impero romano, • avessero sopra di loro una potestà, che dicevasi di alto dominio • e che in essi era un obbligo imprescrittibile di riconoscere quella • potestà, quand' anche fossero coll' imperatore in piena guerra, • o nulla avessero a sperare o temere di lui. Quindi non è maraviglia se vediamo le città lombarde confederarsi contro agl' imperatori, mover loro un' ostinata guerra, sconfiggerli, costringerli a trattati, e sempre dirsi obbedienti all' alta giurisdizione imperiale; e se troviamo spesse volte nella storia d' Italia principi assai più possenti di que' lontani monarchi chiedere loro la • investitura degli usurpati o conquistati domini.

• I papi lungamente rivali degl' imperatori nella suprema potestà temporale, vollero essi pure arrogarsi una giurisdizione di • sovranità politica sui popoli e sui re; e facendo valere che gli • imperatori non erano tali se dai pontefici non ricevevano il titolo • e la corona, vollero anche andar loro innanzi nelle pretese, a cui • diedero forza la superstizione e l' ignoranza. A quello stesso • modo, che un imperatore non si reputava imperatore se non era

(1) Tom. II, *Illustrazioni*, pag. 350 e seg.